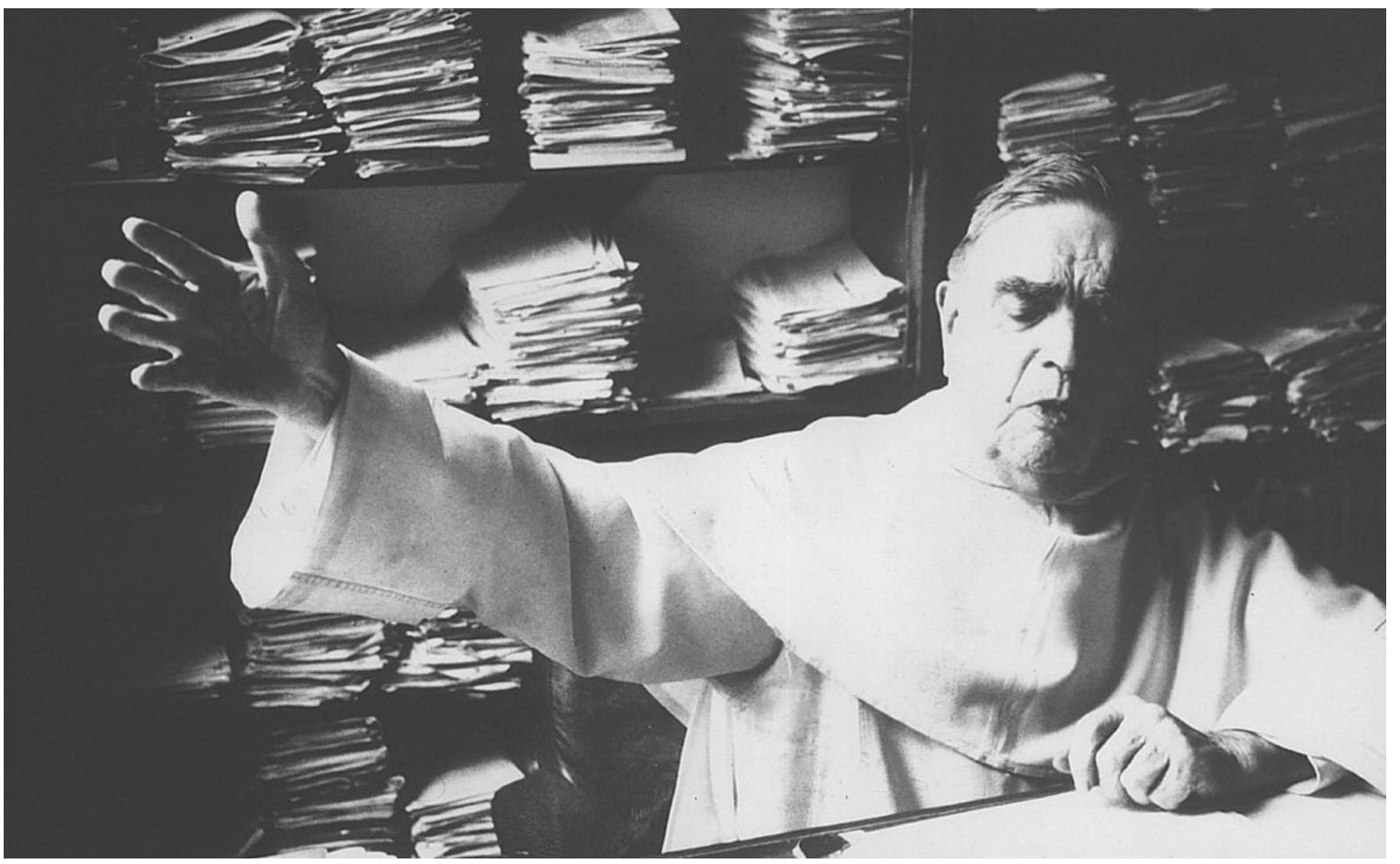
Avvenire
Sabato **14 novembre** 2026

Medievista, mistico e protagonista del rinnovamento conciliare, fu precursore di una teologia attenta ai tempi, ai poveri e alle sfide del mondo contemporaneo



Il teologo domenicano francese Marie-Dominique Chenu (1895-1990) nel suo studio nel convento di Saint Jacques a Parigi

PROTAGONISTI

Chenu, l'ottimismo attraverso la storia

La monumentale biografia di Quisinsky ricostruisce la vicenda intellettuale e spirituale del domenicano francese che contribuì al rinnovamento conciliare facendo del dialogo con il mondo la cifra decisiva della teologia
Dal confronto con il Sant'Uffizio fino alle consonanze con papa Francesco

FILIPPO RIZZI

Il teologo ambrosiano Inos Biffi ha sempre intravisto nel frate domenicano francese Marie-Dominque Chenu (1895-1990) il migliore interprete del «san Tommaso d'Aquino della storia». Ma in fondo padre Chenu è stato soprattutto, secondo il suo allievo Edward Schillebeeckx, «un uomo della speranza, un ottimista della grazia e un tomista fino in fondo». E un libro, scritto da Michael Quisinsky (Edizioni Studio Domenicano, pagine 544, euro 40,00) e che reca un titolo evocativo Marie-Dominique Chenu. La vita, le opere, l'eredità, sembra restituirci questo ritratto, a tutto tondo, sul grande religioso domenicano.

Il volume accompagna il lettore attraverso la vita e il pensiero di Chenu, approfondendo in particolare il suo contributo sullo svolgimento del Concilio Vaticano II nell'ambito della teologia pastorale e della teologia della storia. Chenu, infatti è stato il promotore di un cristianesimo aperto al mondo e in ascolto dei «segni dei tempi» (il termine fu usato, per la prima volta, nell'enciclica Pacem in terris di Giovanni XXIII). Il frate francese partecipò all'assise conciliare come teologo privato (o non nella veste più prestigiosa e ufficiale di perito) del vescovo di Antsirabé in Madagascar, il missionario della Salette Claude Rolland.

Ma dietro alla scorza di teologo di razza affiora – grazie a questa densa pubblicazione – anche lo spessore del medievista. E queste pagine custodiscono, non a caso, anche gli attestati di stima verso padre Chenu di storici del calibro di Jacques Le Goff, Giuseppe Alberigo e oggi di Alberto Melloni. Come non sorprende scoprire sul grande intellettuale francese questo tratto ben evidenziato nella prefazione di questo solido saggio dal domenicano Marco Salvioli: la sua «attitudine sinceramente mistica» e tutta proiettata a Dio. E al suo mistero. Ed è lo stesso Chenu a spiegarcelo: «Un Dio che si conosce è un Dio falso. Il vero Dio si comunica solo nella "notte dello spirito" (san Giovanni della Croce). È un Dio nascosto».

Il volume ritorna ovviamente sui dettagli biografici più conosciuti della vicenda Chenu: la sospensione dall'insegnamento della teologia e la messa all'indice nel 1942 dell libro Une école de théologie. Le Saulchoir a opera del Sant'Uffizio. La condanna del Dicastero pontificio sull'opera di Chenu fu infatti soprattutto per aver adottato «il metodo storico nella teologia». Tanti poi sono gli accenni alla sua vita avventurosa e al fatto che non fosse uno «studioso estraneo al mondo»: fu, tra l'altro, il grande animatore dei preti-operai della Francia post-bellica. O ancora numerosi sono i rimandi al suo primo maestro di teologia e capostipite del tomismo romano pre-conciliare Réginald Garrigou-Lagrange. Il saggio di Quisinsky non dimentica la riabilitazione dell'opera di Chenu durante il pontificato di Giovanni XXIII e di Paolo VI e il contributo, non certo marginale, alla stesura definitiva dello schema XIII della costituzione conciliare Gaudium et spes.

Il merito di Quisinsky è di mettere in risalto, in queste pagine, il ruolo giocato in seno al Vaticano II di Chenu accanto a mostri sacri della teologia come De Lubac, Daniélou, Rahner e Ratzinger. Dentro a queste pagine si evidenzia il motivo perché fu spesso additato dai suoi colleghi teologi (basti pensare alle severe critiche di Jürgen Moltmann) come un uomo troppo votato a un «eccesso di ottimismo» riguardo al progresso, alla sua fiducia nel mondo contemporaneo nel recepire gli insegnamenti della Chiesa post- conciliare. Ma è Quisinsky a spiegarci il perché di questa sua vocazione all'ottimismo: «Chenu è ben consapevole del ruolo del peccato, dal quale, però, Cristo ha liberato l'umanità, secondo il principio per il quale "l'incarnazione si compie come redenzione"».

Da questo libro affiorano così assieme a Chenu gli altri due padri nobili del dialogo con il mondo contemporaneo nel solco del Concilio: i suoi confratelli, domenicani e francesi come lui, Yves Congar e Henri-Marie Féret. Ovviamente grazie a questa corposa ricerca emerge questa verità inossidabile per Chenu: il Vaticano II e la sua ricezione nel post-Concilio sono stati la bussola della sua lunga vita (morì, quasi cieco, a 95 anni). Ed è lo stesso raffinato teologo "ottimista" a rivelarcelo: «Ma sarebbe scandaloso concludere da questo che il Concilio non è dogmatico e che non fornisce e non fornirà una straordinaria comprensione della fede in risposta all'urgenza di portare la Parola di Dio in questo mondo nuovo. Un futuro luminoso per il teologo».

La tesi e architrave portante di questa pubblicazione – e per questo forse ha in sé qualcosa di innovativo e di rottura rispetto a tutto ciò che si è finora scritto sul domenicano francese – è la vicinanza, quasi la prossimità tra il pensiero di Chenu e il magistero del papa gesuita Jorge Mario Bergoglio. «La posizione di Chenu – scrive Quisinsky – è evidentemente vicina anche alle ideedi fondo di papa Francesco. Il sensus fidei (Lumen gentium) non è affatto limitato alla gerarchia, ma è efficace di tutti». Come non stupisce come Quisinsky faccia riferimento, in queste pagine, al piccolo capolavoro scritto da Chenu nel 1979, La "dottrine sociale" del'Église comme idéologie, nel quale analizza tutte le encicliche sociali dei papi. Quisinsky ricorda sempre, in questo saggio, quanto la riflessione post-conciliare di Chenu (soprattutto per il suo sguardo sulla Chiesa dei poveri) abbia influenzato e ispirato indirettamente la teologia della liberazione dell'America Latina, incarnata soprattutto da Gustavo Gutiérrez.

Prima ancora della teologia della speranza, della teologia politica, della teologia economica e dei vari rami della teologia della liberazione, Chenu, a dettadi molti studiosi del suo pensiero, ha iniziato un vero rinnovamento teologico. Étienne Gilson ha detto una volta: «Di padre Chenu, ce n'è uno solo al secolo». Questo libro sembra confermarci in tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA